

*Ilaria Milianti*

## GIUSEPPE PERA: UN UOMO E LE SUE RADICI

Buon pomeriggio a tutte e a tutti. Ringrazio la Fondazione Culturale Michel De Montaigne e, in particolare, il Dottor Guidugli e il Professor Cherubini per aver voluto questo incontro dedicato al Professor Giuseppe Pera e di averlo voluto in questi luoghi, a lui particolarmente cari. Il ringraziamento e i miei saluti a tutti i presenti, anche a nome della Fondazione Pera di cui ho l'onore e la responsabilità di essere Presidente dall'ottobre 2014.

Devo confessare che parlare del Professor Pera continua a rinnovare in me, ogni volta, la percezione di quanta raffinata sapienza sarebbe necessaria per descrivere una personalità tanto ricca e originale. Per tracciarne, con onestà e completezza, il percorso intellettuale, per descriverne, con la doverosa discrezione, anche quei tratti meno visibili che spesso danno luce alla complessità delle grandi personalità.

E si rinnovano ogni volta molte emozioni. L'affetto che mi ha legato a lui mi ha permesso, nel tempo, di andare oltre l'iniziale timore, misto a fascino, provato da studentessa. L'attrazione era infatti immediata per quell'insegnante dallo sguardo tagliente e diretto, generoso e scrupoloso negli impegni didattici e scientifici, esigente con studenti e collaboratori. Il privilegio di una lunga vicinanza mi ha fatto conoscere però anche un uomo capace di ironia, di gesti gentili, di inattese attenzioni e tenerezze.

L'incontro con il Professore è stato per me, così come per tutti coloro che lo hanno conosciuto nel loro percorso formativo, professionale e personale, un incontro caratterizzato dai colori dell'unicità<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> A testimonianza del segno profondo che il Professore ha lasciato si vedano i molti ricordi che allievi, amici e colleghi hanno a lui dedicato successivamente alla sua scomparsa e che sono ora raccolti nel sito della Fondazione Giuseppe Pera. Sull'unicità dell'incontro con lui si vedano in particolare i bellissimi ricordi dei suoi allievi Riccardo Del Punta e Michele Mariani.



*San Cassiano di Controne, 8 dicembre 1988:  
60° compleanno del Professor Giuseppe Pera.*

Questo perché il Professore incontrava ogni persona e in particolare ogni giovane, ogni studente senza preconcetti e con profonda curiosità ed interesse. Di ciò ho avuto una costante testimonianza nel tempo trascorso con lui, per essergli stata accanto, per molti anni, nel corso degli esami e nel seguire alcuni giovani laureandi.

La vicinanza nell'ambiente universitario si è arricchita nel tempo per gli indimenticabili momenti conviviali che caratterizzavano il suo rapporto con gli allievi e gli amici. Relazioni che coltivava nella semplicità di lunghe passeggiate negli ambienti che più amava: le colline lucchesi, i luoghi del ricordo e della memoria, tra cui San Cassiano di Controne<sup>2</sup>, le visite a colleghi e maestri<sup>3</sup>. Di questi momenti, così come del contributo che gli allievi continuavano a dare agli impegni universitari, agli articoli, a note, a sentenze, agli aggiornamenti dei manuali, era sempre grato, accompagnando ogni occasione dalla condivisione dei pasti, dal dono di libri, pubblicazioni ma anche dischi e film.

Alle emozioni si accompagnano ogni volta anche sensazioni di timore e di prudenza nel parlare di lui, dal dovere di rispettare il suo stile di vita sobrio e riservato, la sua diffidenza per le celebrazioni e i protagonismi. Il Professor Pera era, infatti, come lui si definiva, «alieno da ogni smanceria e mondanità».

Le notizie biografiche essenziali sul Professore le troviamo nel retro di copertina della ristampa del libro *Il Figliulo di Giovannin di Nunziata* che è stata l'occasione di questo incontro. Un libro di cui abbiamo curato la ristampa in occasione della Quarta edizione delle *Conversazioni di San Cerbone* e che era stato edito nel 1994 dalla casa editrice Pacini-Fazzi<sup>4</sup>.

Sono state scritte dallo stesso Professore e a cui abbiamo soltanto aggiunto due date: della sua ultima lezione (3 maggio 2001) e della sua scomparsa (31 agosto 2007).

<sup>2</sup> Si veda il ricordo scritto dal carissimo amico Augusto Mancini in occasione della cerimonia organizzata dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Lucca il 28 ottobre 2008 in occasione dell'intitolazione al Professore della Sala degli Avvocati del Tribunale.

<sup>3</sup> Indimenticabile la visita a Roma a Gino Giugni nel 2005 e le ultime struggenti passeggiate accompagnate dai cari allievi Riccardo Diamanti, Luigi Nannipieri, Andrea Pardini, Michele Palla e Vincenzo Poso.

<sup>4</sup> Le *Conversazioni di San Cerbone* organizzate dagli allievi nel quinto anniversario dalla sua scomparsa si ripetono ogni autunno e raccolgono ogni anno un numero crescente di studiosi e operatori del diritto del lavoro, in un luogo particolarmente caro al Professore e secondo modalità caratterizzate dalla sobrietà e dall'apertura al libero dibattito.

Il Professore è stato magistrato, professore universitario, avvocato, polemistista e scrittore.

Più in generale è stato un vero intellettuale non solo per il contributo essenziale che ha dato al diritto del lavoro ma per i suoi molti interessi di carattere storico, politico e sociale<sup>5</sup>.

È stato autore di una produzione immensa che la Fondazione, grazie in particolare alla dedizione del suo allievo e consigliere Vincenzo Poso, sta raccogliendo e organizzando in archivio. Le opere monografiche, la manualistica di diritto del lavoro sulle quale si sono formati generazioni di studiosi e operatori del diritto<sup>6</sup> ma anche gli altri scritti dedicati alla sua esperienza di giurista, magistrato professore universitario avvocato<sup>7</sup>, alle personali vicende politiche<sup>8</sup>, alle radici familiari (tra cui libro che ci ha dato l'occasione di questo incontro).

Moltissimi sono poi gli interventi su Riviste a lui care (*Il Ponte di Calamandrei*, *la Critica Sociale*, *Il Mulino*), fino alle leggendarie *Noterelle*, una rubrica ospitata per anni dalla *Rivista Italiana di Diritto del Lavoro* di cui è stato Direttore passando questo ruolo nel 2001 al Professor Pietro Ichino<sup>9</sup> che ringrazio per averci raggiunto oggi a questo incontro.

Un'opera che testimonia, come studioso del diritto del lavoro, la costante attenzione al ragionevole temperamento tra interessi dell'impresa e dei lavoratori, la capacità della concretezza intellettuale, più in generale una

---

<sup>5</sup> L'ampiezza del suo percorso umano, intellettuale e scientifico è tratteggiato dai discorsi pronunciati da Andrea Tagliacchi e Pietro Ichino in occasione della consegna al Professor Pera della pantera d'Oro da parte della Provincia di Lucca il 3 febbraio 2006.

<sup>6</sup> Oltre alle Lezioni, a partire da quelle dedicate alla Disciplina sui licenziamenti individuali del 1967, il *Manuale sul Diritto del lavoro* aggiornato fino al 2003, l'*Introduzione al Diritto del Lavoro*, le monografie fondamentali: *Problemi costituzionali del diritto sindacale italiano*, *Assunzioni obbligatorie*, *Serrata e diritto di sciopero*, *La cessazione del rapporto di lavoro*, *Le rinunce e transazioni*, *le Novità della disciplina dei licenziamenti*, il *Commentario allo Statuto dei lavoratori* curato con Cecilia Assanti, il *Commentario Breve al diritto del lavoro* curato con Mario Grandi, il *Codice del Lavoro* edito da Giuffrè curato con l'allievo Vincenzo Poso, una sterminata produzione di saggi, articoli e note a sentenza in larga parte raccolti negli *Scritti* raccolti in tre volumi per Giuffrè nel 2007.

<sup>7</sup> Si veda sull'esperienza svolta per circa nove anni il libro *Un mestiere difficile, Il magistrato*, Bologna, Il Mulino, 1967 e poi ripubblicato da Giuffrè nel 2003; un libro che figura sul tavolo del Magistrato Giovanni Falcone nell'ufficio recentemente ricostruito e aperto come museo della memoria.

<sup>8</sup> G. PERA, *Storia di un tradimento*, Orte, Accademia dei Signori disuniti, 1988.

<sup>9</sup> Si veda la preziosa intervista di Pietro Ichino a Giuseppe Pera, in «*Rivista Italiana di Diritto del Lavoro*», n. III, a. 2007, pag. 107 e seguenti.

grande curiosità e una ferma fiducia nella libertà nelle sue varie sfaccettature:

Tutti siano veramente liberi nel loro spirito, mai preoccupati della parte politica o sindacale che la loro tesi può al momento favorire: politica e sindacato hanno bisogno di questa libertà degli studiosi. E pronti sempre a cambiare idea, se ne hanno vere ragioni, senza timore di essere tacciati di incoerenza”<sup>10</sup>.

Della lezione di libertà del Professor Pera avremo oggi la prestigiosa testimonianza del Professore Oronzo Mazzotta, allievo del Professore Pera e suo successore nella Cattedra di Diritto del Lavoro dell’Università di Pisa<sup>11</sup>.

Darò allora ragione del titolo del mio breve intervento facendomi guidare dalle parole del Professore, partendo da questo suo libro autobiografico in cui, credo, troviamo le radici delle sue scelte di vita e della singolarità di quei tratti della sua personalità, anche di umana contraddittorietà, di cui ho solo accennato.

Il Professor Pera è stato un uomo e un insegnante integerrimo e scrupoloso, appassionato ma nello stesso tempo esigente nel lavoro e nei rapporti umani.

Due riferimenti nel libro danno testimonianza di queste caratteristiche. Anzitutto l’aforisma che abbiamo voluto in apertura del libro:

Direi che tutti coloro che sentono l’infinito e irriducibile valore dell’anima umana, non possono non avvertire una profonda repulsione per ogni vuota esteriorità, per ogni non disinteressata sollecitazione. Per essi quello che vale è l’Uomo nella sua libertà e autodeterminazione.

E poi il racconto di un episodio: della raccomandazione da parte di un grande giurista romano:

---

<sup>10</sup> Si veda l’intervista curata da Pietro Ichino, e tra i molti ricordi quello di M. Napoli pronunciato il 29 ottobre 2007 all’Università Cattolica di Milano.

<sup>11</sup> Si veda O. MAZZOTTA, *Giuseppe Pera: giurista militante, maestro di libertà, redatto in occasione della cerimonia di commemorazione del 13 dicembre 2007 presso il Palazzo della Sapienza dell’Università di Pisa*, in «Giornale di Diritto del Lavoro e di Relazioni Industriali», n. 1, a. 2008.

mi sentii preso per i fondelli, forse diventai di tutti i colori. Mi sentivo profondamente offeso anche perché costui, non bisognoso di ghirigori data l'autorevolezza, avrebbe potuto scrivermi dicendomi subito quel che gli premeva<sup>12</sup>.

È stato un Uomo libero con un profondo rispetto della libertà di tutti, in primis della libertà religiosa. E così leggiamo, nonostante il suo agnosticismo della maturità, «non mi sono mai permesso di guardare con sufficienza i tanti che ho conosciuto sinceramente credenti»<sup>13</sup>.

Una libertà che si manifestava nella sua ferma fiducia nel libero dibattito: questo sentire profondo che emergeva dalle istruzioni che consegnava ad inizio del lavoro di tesi ai laureandi e che ci danno la misura dell'unicità dell'incontro con lui:

La serietà e l'onestà intellettuale impongono che si tenga conto, in misura adeguata, di tutti i contributi esistenti in materia, liberamente valutandoli e criticandoli in genere con tono serio e urbano, senza sforzature comiziesche che qui non si addicono per una regola di civiltà. È ovvio ricordare ai giovani (ma non è inutile giacché la scuola ha una lezione morale da impartire e non solo nozioni erudite da far apprendere), che la regola della libera e civile critica si estende al sottoscritto, se per avventura ho avuto occasione di pronunciarmi sull'argomento della tesi. Il rapporto tra studente e professore è anche qui un rapporto serio e severo, di collaborazione nel rispetto delle reciproche posizioni; è un rapporto di libertà, giacché nella scuola deve essere sovrana la legge della libera ricerca, senza preclusioni di sorta per qualsiasi idea, generale o particolare e specifica, in modo che da essa escano rafforzate coscienze libere. Il dibattito è quindi il sale di questa nostra esperienza. In ogni caso è per un elementare buon gusto che si debbono evitare inutili e mortificanti piaggerie e modi di esprimersi che possano indurre a ritenere che qui si voglia imporre un diverso, deprecabile clima.

Ma le sue profonde qualità intellettuali non gli hanno impedito di possedere la virtù della modestia: nella premessa all'autobiografia afferma: «non ho alcuna possibilità letteraria»<sup>14</sup> mentre tutti i suoi lettori, specie i suoi allievi e colleghi, hanno sempre giudicato i suoi scritti di spessore elevato non solo per i contenuti ma anche per la brillantezza espositiva.

---

<sup>12</sup> *Il Figliuolo di Giovannin di Nunziata*, Lucca, Quaderni della Fondazione Giuseppe Pera, 2015, pag. 63.

<sup>13</sup> *Ivi*, pp. 56-57.

<sup>14</sup> *Il Figliuolo.. cit.*, p. 5

Quella modestia era guidata da un atteggiamento interiore mosso dalla vecchia verità del sapere di non sapere<sup>15</sup>.

Queste qualità intellettuali e la raffinatezza dello scrivere il Professore le ha condivise anzitutto con la sua famiglia: la Prof.ssa Elvira Pera che ringrazio per essere qui con noi e la figlia, Pia Pera scrittrice di grande grazia che è stata Presidente della Fondazione e ha continuato a seguirne costantemente il lavoro<sup>16</sup>. I tratti essenziali dell'Uomo Giuseppe Pera sono stati arricchiti e resi originali da uno spiccato spirito critico, da una franchezza assoluta nei rapporti umani che si rileva anche laddove, nel libro, mette in luce gli aspetti negativi del mondo contadino e della sua stessa famiglia.

Ed eccoci all'importanza delle radici: nella formazione di un uomo non concorrono solo gli studi ma anche e, forse, soprattutto le esperienze, in particolare quelle vissute negli anni giovanili che condizionano la vita, gli ideali, i convincimenti.

Di qui il grande legame del Professor Pera ai luoghi della sua fanciullezza e gioventù, la Toscana, la Lucchesia e il legame affettivo, sentimentale, della sua mente e del suo cuore, con gli anni giovanili vissuti a S. Cassiano di Controne con lo zio Prete don Giuseppe.

Scrive «sono in sostanza della stessa stoffa “della gente di campagna” in fondo sono un contadino» per la dedizione al lavoro «considero quella gente come la mia»<sup>17</sup>.

Nell'età matura afferma:

ho studiato e lavorato da mane a sera come i contadini dall'alba al tramonto. Solo da non molto “la domenica vado in giro” e “mi sfogo in lunghe camminate liberatrici con gli amici”<sup>18</sup>.

Credo che il legame con la terra e la fatica del lavoro sia alla base della instancabile capacità di studio del Professore e della sua concezione del lavoro intellettuale. Anche di questo gli studenti erano subito avvertiti

---

<sup>15</sup> Si veda il sentito ricordo di L. CASTELVETRI, *Ricordo di Giuseppe Pera*, in «Diritto delle Relazioni Industriali», n. 4, a. 2007.

<sup>16</sup> Da ultimo si veda P. PERA, *Al giardino ancora non l'ho detto*, Firenze, 2016, giunto in pochi mesi alla quinta ristampa.

<sup>17</sup> *Il Figliuolo.. cit.*, p. 90.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 62-63.

aprendo il manuale che in apertura riportava la famosa frase di Antonio Gramsci:

Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso, con un suo speciale tirocinio, oltre che intellettuale, anche muscolare-nervoso; è un processo di adattamento, è un abito mentale acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza<sup>19</sup>.

E ancora tornando alle radici «S. Cassiano è il mio vero paese»<sup>20</sup>, «potrei scrivere pagine e pagine per la commozione di ricordare tanta gente del mio paese<sup>21</sup>» e infine il ricordo commosso degli emigranti di S. Cassiano e dei figurinai di tutta la valle.

Dalla fine dell'800 era cominciata l'emigrazione e come tutti i lucchesi anche i paesani erano sparsi per il mondo e in paese erano numerose le vedove bianche. Andavano a fare i più vari mestieri, ma prevalentemente quello di figurinaio, costruttore e venditore di statuette usate come soprammobili. Andavano in squadre di cinque o sei, qualcuno per fabbricare in umidi scantinati (dove varie malattie), altri per girare di porta in porta trascinando pesanti gerle; sempre con un ragazzo di 15 o 16 anni come apprendista [...] Talora arrivavano lettere che i familiari alfabeti non potevano leggere [...] C'erano i tanti coltivatori diretti, poveri diavoli. E c'erano i poveri in assoluto, spesso con i pidocchi addosso. C'era anche una famiglia a cui si donava una gallina eventualmente trovata morta nel pollaio e che la mangiava dopo averla bel lessata<sup>22</sup>.

Il legame con San Cassiano «la felicità di tornare a S. Cassiano»<sup>23</sup>, è dimostrata dalla cura con cui il Professore ha conservato alcune fotografie e che, grazie alla collaborazione di Pia Pera, oggi posso mostrarvi. Troviamo lo zio don Giuseppe con i chierichetti, la gente di San Cassiano, e ancora le immagini più recenti del ritorno a San Cassiano in momenti significativi: così in occasione del suo 60° compleanno festeggiato con allievi, colleghi, impiegati dell'Istituto di Diritto del Lavoro.

Nella terra, nei volti di queste donne e di questi uomini, nelle esperienze

---

<sup>19</sup> G. PERA, *Diritto del lavoro*, Padova, 1988.

<sup>20</sup> *Il Figliuolo.. cit.*, p. 42.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 48-49.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 34



di vita vissute da ragazzo credo siano da individuare le radici della costante attenzione del Professore alle sofferenze e alle fatiche del vivere, ai drammi collettivi e intimi – quell’inconfondibile e autentico senso dell’onestà e del rigore.

Anche da qui, forse, la scelta inevitabile, una volta che si iscrisse alla facoltà di legge, di laurearsi in diritto del lavoro come ha ricordato nella sua ultima lezione:

non mi interessava nulla del diritto vecchio, mi interessava solo il diritto migliore che si accarezzava. Come ho scritto più volte, il diritto del lavoro è latamente e oggettivamente di sinistra, anche al di là della collocazione del singolo; perché promuove diritti che due secoli fa non esistevano. Tutto qui.<sup>24</sup>

E la promessa, espressa nella sua prima prolusione in Sapienza il 1 dicembre 1966:

mi sforzerò sempre di vedere, dietro i problemi giuridico-formali, la sostanza dei problemi umani e sociali ai quali tutto il diritto e non solo il diritto del lavoro cerca di rispondere, con estrema attenzione ai presupposti nonché alle implicazioni, d’ordine economico-sociale delle indagini alle quali spero di poter quotidianamente attendere [...] convinto come sono che il diritto, con tutte le elaborazioni che ne conseguono, deve servire agli uomini per risolvere i piccoli e grandi problemi concretissimi della vita<sup>25</sup>.

Il Professore ha mantenuto quella promessa lasciando un segno profondo di cui abbiamo una costante dimostrazione nella disponibilità di docenti, avvocati, magistrati, consulenti e operatori alle iniziative di studio e di formazione della Fondazione a lui dedicata, di cui parlerà dopo di me il direttore Marco Cattani, e alle Conversazioni di San Cerbone volute dagli allievi e giunte alla quinta edizione, divenute una sorta di laboratorio intergenerazionale e interprofessionale.

Da qui tutta la responsabilità che come Fondazione abbiamo nel custodire e valorizzare la “lezione” del Professor Giuseppe Pera, la forza enorme dei valori che ci ha consegnato.

---

<sup>24</sup> Anche in G. PERA, *Noterelle. Diario di un ventennio*, a cura di V. A. POSO, Milano, 2004, p. 339.

<sup>25</sup> G. PERA, *Sulla risoluzione delle controversie individuali di lavoro*, in «Rivista Trimestrale di Diritto Processuale Civile», 1967, pp. 190 e seguenti.



*Giuseppe Pera con don Gianfranco Vitali.*